



Rassegna stampa ragionata

Domenica 11 febbraio

- 1. Parlamento e Consiglio hanno trovato un accordo sulla riforma delle regole di bilancio europee, nei programmi il cofinanziamento degli Stati escluso dal computo**
- 2. I commenti all'accordo fanno i conti con la teoria dell'“ipocrisia razionale”**
- 3. Prima uscita pubblica del Governatore di Bankitalia**
- 4. BCE, Europa e banche sono le priorità, l'analisi di Marco Onado**
- 5. Per l'intelligenza artificiale importanti formazione e dati certificati**
- 6. Se dai parametri di valutazione dell'ISEE rischiano di essere esclusi i disabili**
- 7. Torna a crescere il popolo delle partite IVA. Ma artigiani, commercianti e agricoltori sono in calo**

Alle due del mattino di ieri, dopo **sedici ore di trattative**, i negoziatori del **Consiglio** e del **Parlamento Ue** hanno raggiunto un accordo sulla proposta di **riforma del Patto di stabilità**, presentata dalla Commissione nell'aprile scorso' è la cronaca da Bruxelles di Francesca **Basso** per il **Corriere della sera**. L'intesa arriva in tempo utile per consentire il via libera definitivo **entro la fine della legislatura** e l'applicazione delle nuove regole già da quest'anno. Non era un negoziato facile perché il margine di manovra del Consiglio (i Paesi Ue), dopo il difficile accordo raggiunto a dicembre sul Patto, era molto limitato. Rispetto alla **proposta della Commissione**, ha osservato il commissario Ue all'Economia Paolo **Gentiloni** in una nota, «*i testi concordati*» sono «*diversi e più complessi*» ma «*ne conservano gli elementi fondamentali*». I Paesi Ue con un debito pubblico superiore al 60% del Pil dovranno presentare dei piani di riduzione in 4 anni che possono essere estesi a 7 in cambio di riforme e investimenti. I piani saranno nazionali. Il parametro di riferimento sarà la spesa primaria netta. Per gli Stati Ue con un disavanzo superiore al 3% del Pil o un debito pubblico superiore al 60% del Pil, la Commissione pubblicherà una «**traiettoria di riferimento**» **specifico per Paese**, che fornirà gli obiettivi di aggiustamento dei conti pubblici a medio termine per preparare i piani e garantire che il debito sia collocato su un percorso plausibilmente discendente o rimanga a livelli prudenti. Le «*traiettorie di riferimento*» arriveranno ai singoli Paesi **entro giugno** per consentire loro di trasmettere a Bruxelles **entro il 20 settembre i piani pluriennali di spesa**. Sono rimaste invariate le salvaguardie quantitative volute dalla Germania su debito e deficit (riduzione del **debito dell'1%** annuo se **supera il 90%** del Pil; **deficit all'1,5%** nei periodi di crescita). Tuttavia il Parlamento Ue nel negoziato con il Consiglio è riuscito a **ottenere alcuni miglioramenti** sul fronte degli **investimenti**, che danno più margine di manovra ai Paesi: nella spesa primaria netta **non sarà considerato il cofinanziamento nazionale di progetti**



finanziati con fondi di coesione e non è previsto alcun tetto per lo scorporo, andando oltre la richiesta dell'Eurocamera. I criteri per **l'allungamento del periodo** di aggiustamento sono resi più **flessibili**. Inoltre *«abbiamo introdotto l'obbligo di tenere **conto dei rischi sociali** in sede di definizione dei piani di rientro dal debito»*, ha spiegato Irene **Tinagli**, presidente della commissione **Economia** del **Parlamento Ue**. Nel monitoraggio che dovrà fare la Commissione c'è un riferimento fattuale ai **progressi nel campo dei diritti sociali** e della convergenza sociale. E nel conto di controllo, c'è un riferimento più esplicito al **peso delle riforme nella valutazione** dello scostamento.

L'accordo sulla **riforma del Patto di stabilità** è *«una buona notizia per l'economia europea e chiude un lungo percorso per ridisegnare le regole di bilancio»* scrive **Il Sole 24 Ore**. Per il commissario all'Economia Ue, Paolo **Gentiloni**, l'intesa rafforza il **ruolo degli investimenti pubblici** e la dimensione sociale del contesto in cui applicare le nuove regole. *«Sebbene i testi concordati siano diversi e più complessi rispetto alla nostra proposta iniziale, ne conservano gli elementi fondamentali - ha detto Gentiloni - una maggiore pianificazione a medio termine; una maggiore titolarità degli Stati membri all'interno di un quadro comune; un aggiustamento fiscale più graduale che rifletta gli impegni per gli investimenti e le riforme»*. Il commissario Ue accoglie con *«particolare favore»* il fatto che l'accordo finale **«migliori il testo concordato in Consiglio lo scorso dicembre, anche proteggendo ulteriormente gli investimenti pubblici e rafforzando la dimensione sociale del quadro»** e ringraziare i team negoziali per *«gli sforzi compiuti per portare a termine questa riforma cruciale»*. Opposto il giudizio espresso dalla **delegazione M5S** in Parlamento, secondo cui *«l'accordo raggiunto dai due co-legislatori europei sulla riforma del Patto di Stabilità è pessimo per l'Italia»*, i nuovi parametri di base e cioè una riduzione dell'1% del debito e una riduzione del deficit dell'1,5% per i Paesi che hanno **deficit sopra il 3%**, che sono la maggior parte, *«spingeranno non solo l'Italia, ma l'intero continente, in recessione perché ridurranno gli investimenti*. Secondo alcune stime questi obiettivi **peseranno sulla capacità di spesa del nostro Paese per 12-13 miliardi** per sette anni. Gli investimenti nelle aree prioritarie della Ue e cioè la transizione climatica e digitale e la sicurezza energetica **non vengono scorporati**, ma dovranno *essere elencati nei piani che gli Stati membri manderanno a Bruxelles»*. Secondo gli europarlamentari pentastellati *«non è con questo maquillage politico che eviteremo tagli a servizi, scuole, ospedali, trasporti e pensioni con la complicità del governo Meloni che ha sostenuto questa riforma. L'unica notizia positiva è lo scorporo delle spese necessarie a cofinanziare i programmi Ue, ma per il resto ha vinto la linea dei rigoristi, mentre i relatori del Parlamento europeo hanno ammainato bandiera bianca accontentandosi di qualche concessione verbale che nella sostanza non cambia nulla. Respingheremo nel voto in plenaria questo accordo»*. Per il nuovo Patto *«nulla di nuovo, e si direbbe "tanto rumore per nulla" e ancora tanta ipocrisia. Anche se in questo momento di crisi avremmo forse avuto bisogno di più coraggio e determinazione»*, ha commentato il **presidente del Cnel** Renato **Brunetta**, in un articolo pubblicato ieri su Il Foglio. Per Brunetta *«se le vecchie regole del Patto di Stabilità e Crescita non sono mai state rispettate fino in fondo, difficilmente si può credere che saranno rispettate quelle nuove»*.

Salutato dal commissario europeo per gli Affari Economici e dalla presidente dell'Europarlamento come un fatto molto positivo, l'avvio del processo di **approvazione a Strasburgo del nuovo Patto di Stabilità** è destinato a **creare problemi** sia al governo che all'opposizione, scrive Marcello **Sorgi** per **La Stampa**. Al governo perché, se come sembra le nuove regole dovessero entrare in vigore già a partire dal prossimo autunno, **Meloni si**



troverebbe a dover scrivere la nuova legge di stabilità insieme con il ministro dell'Economia Giorgetti **senza poter aumentare il debito**, come fatto nel 2023, ma anzi dovendolo ridurre dell'1 per cento. Vero è che l'impostazione del nuovo Patto prevede che dai conti pubblici possano essere sottratti i fondi usati per investimenti, e che un Paese membro possa insistere per investimenti urgenti in settori strategici: tuttavia si tratta sempre di scelte che dovranno essere **sottoposte al vaglio delle autorità** di Bruxelles, tra l'altro in un momento in cui saranno tanti i partner che cercheranno di districarsi nell'applicazione pratica delle **nuove norme**. C'è da sperare che abbia ragione il **presidente del Cnel Brunetta**, che sostiene che l'Europa approva sempre **regole inapplicabili**. Anche l'opposizione, però, ha poco da brindare. In particolare il Pd, che in commissione, anche per rispetto verso Gentiloni, ha votato con il gruppo socialista **il "sì" al Patto**, salvo poi trovarsi con i **5 stelle schierati all'opposizione** e pronti a fare campagna sulle conseguenze della svolta. Questo spiega perché, se a Strasburgo la mossa del Movimento ha subito suscitato perplessità, a Roma ha addirittura fatto parlare di possibile ripensamento, man mano che l'iter all'Europarlamento del Patto andrà avanti. Consentire con le nuove regole infatti, significherebbe per il Pd, tanto per fare un esempio, dover rinunciare alla **propaganda sui tagli** alla Sanità su cui Schlein ha da tempo impostato gran parte della propria comunicazione, confrontandosi faccia a faccia con la premier in un question-time alla Camera. **Europeisti per principio** ed abituati ad accusare Meloni di essere **ondivaga** proprio su questo terreno, i Democrat cominciano a capire qual è **il prezzo da pagare per rispettare il rigore** imposto dalla Commissione. E lasciano intendere che per loro potrebbe anche essere troppo alto da pagare.

Il governo deve continuare a monitorare rigorosamente i conti pubblici, **puntando su investimenti** che siano in grado di trainare la crescita. Ma la Bce, oltre ad abbassare i tassi, deve avviare una seria riflessione sul concetto di «**moderazione salariale**» che ha guidato i primi 25 anni di attività perché **non c'è una stretta correlazione** tra aumenti delle retribuzioni e fiammate dei prezzi, scrive Gian Maria **De Francesco** per **Il Giornale**. E questo il messaggio innovativo del **governatore** di Bankitalia, Fabio **Panetta**, ieri al **Convegno Assiom Forex** di Genova, prima vera occasione pubblica di confronto con gli addetti ai lavori dal suo insediamento. E necessario dare «*certezza agli investitori su una **traiettorie discendente del debito pubblico***» e nell'immediato occorre «*trarre il massimo beneficio dall'**attuazione delle riforme e degli investimenti del Pnrr***», ha sottolineato Panetta nel corso del suo intervento, ammonendo l'esecutivo in generale - e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in particolare - a proseguire sulla **traiettorie prudente** sin qui seguita, ma cercando anche di **sostenere la crescita**. Occorre, inoltre, «*stimolare gli investimenti in grado di accrescere **l'innovazione e la produttività***». Insomma, è necessario far sì che il debito pubblico resti gestibile, ma dall'altro lato bisogna fare di tutto per non restare intrappolati nel **circolo vizioso della bassa crescita** che avvolge l'area dell'euro. E uno dei rimedi proposti come tema di discussione segna un profondo **cambio di passo** rispetto al suo predecessore Ignazio **Visco** che spesso ha indicato nella questione retributiva uno dei potenziali focolai dell'inflazione. «*Oggi - ha affermato Panetta - **la probabilità che un ipotetico rafforzamento della dinamica salariale dia il via a una tardiva rincorsa salari-prezzi è esigua***». Anzi, ha proseguito, «*con pressioni inflazionistiche che volgono al ribasso e profitti delle imprese elevati, un **qualche recupero del potere d'acquisto dei salari, dopo le perdite subite, è fisiologico e potrà sostenere i consumi e la ripresa dell'economia***». Non si tratta di una proposta estemporanea (vi aveva accennato anche la presidente Bce **Lagarde**), ma è frutto di una ricerca approfondita. In primo luogo, sui passati



incrementi dei prezzi **il peso dei salari ha inciso meno di quello di beni intermedi ed energia**. Idem per gli attuali conflitti in Medio Oriente: l'aumento dei costi dei trasporti marittimi incide solo per l'1% dei prezzi finali. In seconda istanza, ha concluso Panetta, *«la debolezza della domanda rende le imprese meno propense a traslare sui prezzi un eventuale aumento dei salari, per paura di perdere quote di mercato»*. Ecco perché, dopo gli esercizi di previsione di marzo, la **Bce** dovrebbe *«vagliare non solo la prima mossa ma anche le diverse opzioni per l'intero sentiero di **normalizzazione monetaria**»*. L'inflazione, ha osservato Panetta, *«sta diminuendo a una velocità pari o superiore a quella a cui era aumentata»* e *«**l'economia non ha finora subito una recessione profonda, ma ristagna da molti trimestri e non emergono segnali di una decisa accelerazione**»*, frenata *«dalla restrizione monetaria in atto»*. Lo scenario europeo non è dissimile da quello italiano, con un Pil cresciuto dello 0,7% nel 2023 e prospettive per un +0,9% quest'anno. Di qui l'invito iniziale: **rigore sui conti**, soprattutto in Italia, ma dall'altro lato la **Bce deve tener conto** che *«si sta rapidamente avvicinando il momento di **un'inversione di rotta**»*. Anche perché i tassi alti, oltre a deprimere l'economia, rischiano di impattare sui bilanci bancari a causa del **probabile aumento delle insolvenze**, fenomeno generalmente a scoppio ritardato. Di qui la sollecitazione ai banchieri a **salvaguardare la solidità del capitale** *«attingendo all'eccezionale reddito di esercizio dello scorso anno»* e costituendo *«riserve patrimoniali»*.

Una relazione molto ampia, quella tracciata dal Governatore **Panetta**, basata sostanzialmente su **tre pilastri**: le **prospettive dell'economia** europea e della politica monetaria; il **rilancio dell'integrazione europea**; le condizioni delle **banche italiane** in un anno che ha segnato risultati **record**, scrive Marco **Onado** per **Il Sole 24 Ore**. Le prossime **decisioni delle banche centrali** e in particolare della Bce assumono **importanza cruciale**, perché l'economia mondiale (complici anche gli scenari di guerra) mostra segnali di rallentamento e soprattutto perché c'è un **fattore strutturale di debolezza dell'economia europea**, dovuto all'indebolimento del quadro che aveva fino ad ora sorretto il suo modello di sviluppo (lunghe **catene di approvvigionamento**, concentrazione delle esportazioni verso aree che stanno rallentando, entrata di **nuovi produttori efficienti**). E così mentre gli Stati Uniti sono tornati a tassi di crescita superiori a quelli di medio periodo, **l'Europa continua ad arrancare**. Nel breve periodo questo **richiama la responsabilità della Bce**: in un quadro macro siffatto, con l'inflazione in decisa diminuzione, oggi **i danni** che potrebbero venire da **scelte troppo prudenti** nella discesa dei tassi sono largamente superiori a quelli opposti. Un tema che Panetta ha sostenuto con forza nelle riunioni del direttivo Bce e oggi ribadisce ancora più decisamente. Il secondo punto è quello dell'Europa, importante per almeno due motivi. In primo luogo perché oggi possiamo dire che **l'Unione sta uscendo dalle crisi** che si sono abbattute a partire dal 2008 fino alla guerra in Ucraina. È dunque **finita la stagione delle misure di emergenza**. Occorre oggi guardare ai **problemi strutturali** che sono emersi in questi anni e prendere finalmente **decisioni coerenti**. L'agenda della prossima Commissione europea è densa di **riforme non più procrastinabili**. Prima di tutto, la **realizzazione dell'Unione bancaria**, ancora zoppa in due dei suoi pilastri (il meccanismo unico di risoluzione delle crisi e l'assicurazione dei depositi). Dall'introduzione dell'euro abbiamo tardato dieci anni a capire quanto **l'unione monetaria non avesse senso senza un'unione bancaria**. Ma dobbiamo essere consapevoli che **quanto è stato realizzato finora** (e solo sotto l'incalzare della crisi del debito europeo) è ancora **insufficiente**. Anche le politiche economiche nazionali devono essere valutate al fine della loro **capacità di sostenere lo sviluppo** interno e degli altri paesi. Va



sottolineato il passo in cui il Governatore ha **ricordato il nostro surplus commerciale** di questi mesi (orgoglio delle imprese italiane) ma ha anche ricordato che surplus persistenti sono segno di un **eccesso del risparmio sugli investimenti**, quindi di un quadro che porta fatalmente a **ridurre la crescita** potenziale. Per l'Italia si tratta di un **passaggio congiunturale**, ma la Germania ha basato il suo modello di crescita, soprattutto dopo l'avvento dell'euro, sulla limitazione della domanda interna in favore della competitività delle proprie imprese. Mentre crescevano quindi in misura eccezionale **i surplus tedeschi**, aumentavano specularmente i **deficit dei paesi periferici** (ma non dell'Italia). **Da lì nacque la crisi europea**. Se davvero la **fine dell'inflazione segna il ritorno alla normalità**, anche questo problema deve essere seriamente considerato. Per le banche infine Panetta ha confermato che il 2023 è stato un anno estremamente favorevole: i rischi sono stati riassorbiti, gli indicatori di solvibilità e liquidità sono a **livelli di sicurezza**, la redditività del capitale è tornata a due cifre. Ma ha anche ammonito che questo è l'effetto non solo delle politiche intraprese dalle nell'ultimo decennio sotto l'impulso della vigilanza europea e italiana, ma anche di **circostanze particolari** (soprattutto il **forte aumento della forbice fra tassi attivi e tassi passivi**) e dunque - testualmente - *«in prospettiva sarebbe imprudente fare affidamento sull'irrealistica ipotesi che una configurazione così positiva possa ripetersi»*. Non è l'invito alla cautela che è quasi una clausola di rito negli interventi dei banchieri centrali. La situazione politica, economica e finanziaria europea e mondiale è **dominata da incertezze enormi che devono frenare facili entusiasmi**, ma nello stesso tempo indica che saranno le grandi scelte politiche internazionali ed europee a dirci se il rientro dall'inflazione potrà essere seguito da un **balzo in avanti nella crescita economica** e nello sviluppo sociale.

La **commissione Lavoro** cerca la **sintesi tra richiesta di regole e innovazione** «Normare ma con cautela», scrive Carmine **Fotina** per il **Sole 24 Ore**. L'approccio che sta emergendo dalle audizioni svolte dalla commissione Lavoro della Camera **predica equilibrio**. Dice Walter **Rizzetto** (Fdi), presidente della commissione: *«L'intervento regolamentare sulle applicazioni dell'intelligenza artificiale deve tenere conto dell'enorme velocità di cambiamento di questa tecnologia. Ma alcuni aspetti andranno per forza di cose regolati: ad esempio in settori critici come il lavoro, la sanità, la scuola, penso alla necessità di arrivare a una certificazione dei dati»*, oggi usati senza vincoli precisi per l'addestramento dei **modelli di IA**. La verità è che nella prima ondata delle quasi **100 audizioni** fissate dalla commissione (la scadenza dei lavori sul tema è fissata al 31 marzo) è già **emersa una dicotomia** che caratterizzerà a lungo il **dibattito sugli impatti dell'IA nel mercato del lavoro**. *«Non ci sono mezzi termini commenta Rizzetto da un lato ci sono esperti e sindacati che esprimono una forte preoccupazione per il rischio di perdere posti di lavoro e la tenuta di mansioni e professionalità, dall'altro i grandi player del settore hanno messo in rilievo le opportunità sia dell'IA tradizionale sia di quella generativa»*. Opportunità in termini di **produttività**, ad esempio, che in audizione Accenture ha stimato possano tradursi nella creazione in Italia di circa **2,5 milioni di nuovi posti di lavoro** in dieci anni. *«Un punto in comune però c'è dice Rizzetto la grande maggioranza degli interventi ha fin qui evidenziato l'esigenza di investire sulla formazione specifica sul tema dell'intelligenza artificiale, sia nelle scuole sia tra i lavoratori delle categorie più coinvolte»*.

L'incrocio tra le regole dell'Isee e le nuove norme sull'Assegno di inclusione rischia di **escludere dai sussidi** molte persone in condizioni comunque di bisogno, scrive il vicedirettore Francesco **Riccardi** per **Avvenire**. Oltre alla suddivisione già di per sé piuttosto **arbitraria** tra i cosiddetti "**occupabili**" e **quelli no**, un caso particolare **riguarda infatti i disabili**. Paradossalmente



proprio una delle categorie alle quali la maggioranza intendeva **porre grande attenzione**. La questione riguarda in particolare gli **invalidi civili maggiorenni**. Secondo quanto prevede l'Indicatore di Situazione Economica Equivalente, «Il figlio maggiorenne che non convive con alcuno dei genitori fa parte di un nucleo diverso, a meno che non sia a loro carico ai fini Irpef. E unica eccezione a tale ultima regola si verifica se il figlio è coniugato o ha (a sua volta) figli: in tal caso il figlio fa parte di un nucleo diverso da quello dei genitori». Se l'invalido civile (ma anche qualsiasi altro maggiorenne) pur abitando da solo è celibe/nubile e senza prole, viene quindi attratto nell'Isee di madre e padre. **Sommando così i propri redditi con quelli dei genitori** e oltrepassando facilmente i limiti fissati per alcune provvidenze e servizi. È il caso di un nostro lettore con invalidità al 75% che convive con la sua compagna, anch'ella con invalidità. (...) **«A una persona con disabilità, che come reddito ha solo la pensione di invalidità civile, è preclusa la possibilità di avere una vita autonoma oppure è obbligato a sposarsi o a mettere al mondo dei figli oppure ad attendere di diventare orfano per avere diritto al nuovo sostegno anti-povertà che sostituisce il Reddito di cittadinanza»**, nota il nostro lettore che preferisce restare anonimo. **«Di più: si opera una discriminazione tra persone con disabilità coniugate e i singoli oppure le coppie che non intendono unirsi in matrimonio o non possono, non vogliono, avere figli»**. **«La regola prevista nell'Isee è stata inserita a suo tempo per scongiurare comportamenti opportunistici** - spiega da parte sua la senatrice Pd Cecilia **Guerra**, economista che ha lavorato all'elaborazione dell'indicatore -. **In particolare si voleva evitare che i figli di famiglie abbienti, senza reali redditi propri, formassero nuclei a sé stanti in abitazioni diverse, godendo così impropriamente di sussidi e benefici. Ma, come dimostra proprio il caso del Reddito di cittadinanza, è sempre possibile immaginare deroghe intelligenti»**. Quel che invece la senatrice teme sono le **modifiche strutturali all'Isee** che la maggioranza sembra voler promuovere «e che potrebbero stravolgerne la natura e il fine di equità. Ad esempio, **se si toglie il possesso di Titoli di Stato dal conteggio del patrimonio**, lasciando inalterato il finanziamento di determinati servizi, **non si allarga la possibilità** per le persone di accedervi, più semplicemente si **favorisce una categoria in questo caso i possessori di Bot** a danno di altre. In questo senso occorre fare grande attenzione alle scelte sulla **prospettata eliminazione della casa dal calcolo del patrimonio**, perché si rischiano **grandi iniquità**». Anche se, in diversi casi, il peso della proprietà dell'abitazione, finisce per penalizzare anziani e famiglie numerose a basso reddito. La **revisione dell'Isee** è comunque una (grande) operazione di là da venire. Ciò che invece è più cogente è **la forte limitazione dell'accesso al nuovo strumento di contrasto alla povertà**, l'Adi, che ha sostituito il Rdc. Quest'ultimo ha coperto al suo picco massimo 1,4 milioni di famiglie e al minimo 722mila nuclei a dicembre 2023 dopo la prima stretta. A gennaio, invece, l'Adi ha riguardato solo 287mila famiglie, molto meno anche delle stime del Governo. In attesa di dati più completi, stabilizzati dopo l'avvio, allo stesso ministero del Lavoro stanno valutando la situazione e studiando eventuali correttivi. Uno, spiega una fonte interna al dicastero, riguarderebbe proprio la **situazione delle persone con disabilità** di cui abbiamo parlato all'inizio. Un altro correttivo, numericamente e sostanzialmente più consistente, concernerebbe la **mancata indicizzazione delle soglie Isee** (9.360 e 6.000 di reddito per un singolo) per l'accesso alla misura. L'alta inflazione degli scorsi due anni, infatti, ha fatto aumentare in maniera nominale i redditi e molte, **troppe famiglie hanno oltrepassato le soglie d'accesso** senza che in realtà il loro potere d'acquisto fosse aumentato e la loro condizione di povertà fosse migliorata. (...)



Dopo il 2020, annus horribilis in cui è scoppiata la pandemia, **il popolo delle partite Iva è tornato ad aumentare** e oggi la platea è stabilmente sopra i 5 milioni di effettivi, a comunicarlo è l'**Ufficio studi della CGIA**. Al 31 dicembre scorso, infatti, contavamo **5.045.000 lavoratori indipendenti** e sebbene il numero sia in leggero aumento rispetto a quattro anni fa, va segnalato che rimane ben **lontano dai 6,2 milioni** che registravamo agli inizi del 2004. E' utile segnalare che non tutte le categorie appartenenti al mondo del lavoro autonomo godono di buona salute. Anzi. Molte professioni sono in **grosse difficoltà** e il loro numero sta diminuendo: ci riferiamo, in particolare, ai **lavoratori autonomi "classici"**, come gli artigiani, i piccoli commercianti e gli agricoltori. Diversamente, sono in **espansione** le partite Iva **senza albo** od ordine professionale. Alcuni esempi di professioni non regolamentate? **I web designer, i social media manager, i formatori, i consulenti agli investimenti, i pubblicitari, i consulenti aziendali, i consulenti informatici, gli utility manager, i sociologi, gli amministratori di condominio**, etc. • Un blocco sociale da quasi **200 miliardi di Pil** Il popolo delle partite Iva, delle **micro imprese** e i loro dipendenti rappresentano un blocco sociale di oltre 6 milioni di persone che, prima del Covid, produceva quasi 200 miliardi di Pil e negli ultimi 40 anni è diventato centrale in molte regioni del Paese, una componente strutturale del nostro sistema economico, soprattutto a Nordest. I valori associati a questo mondo – **contare sulle proprie forze**, accettare di misurarsi con il mercato **senza alcun paracadute sociale**, puntare al miglioramento delle proprie condizioni di vita **attraverso l'autorealizzazione personale** - hanno **caratterizzato almeno due generazioni** di lavoratori indipendenti. Il **trend positivo** registrato dallo stock di lavoratori autonomi in questi ultimi tre anni è sicuramente ascrivibile alla **ripresa economica** maturata dopo l'avvento del Covid. Con un Pil che nel biennio 2021 e 2022 ha toccato livelli di crescita molto elevati è **aumentata l'occupazione e conseguentemente anche quella indipendente**. Sicuramente ad allargare la platea degli autonomi ha concorso anche il fisco. L'introduzione del **regime forfettario** per le attività autonome con ricavi e compensi inferiori a 85 mila euro ha reso meno gravoso di un tempo **gestire fiscalmente un'attività** in proprio. Infine, non è nemmeno da escludere che la crescita numerica di questo settore sia riconducibile anche all'incremento delle "false" partite Iva. Grazie al **boom dello smart working** avvenuto in questi ultimi anni, è probabile che le "**finte**" **partite Iva** siano **aumentate**, anche se, attualmente, il numero complessivo di queste ultime è stimato attorno alle **500 mila unità**. Una soglia che avevamo già raggiunto una ventina d'anni fa.

Francesca Basso – Patto di stabilità restano i vincoli – Corriere della sera
R. R. - Gentiloni: nel testo rafforzato il ruolo degli investimenti – Il Sole 24 Ore
Marcello Sorgi – Il prezzo da pagare per l'accordo - La Stampa
Gian Maria De Francesco – Panetta: ok al rigore adesso su i salari - Il Giornale
Marco Onado – BCE, Europa e banche le priorità – Il Sole 24 Ore
Carmine Fotina – Esperti e big player divisi sull'AI – Il Sole 24 Ore
Francesco Riccardi – Invalidi penalizzati e soglie troppo basse - Avvenire
Ufficio studi CGIA – Torna a crescere il popolo delle partite IVA

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it